

Il Futuro è Locale

English title: *Local is Our Future – Steps to an Economics of Happiness* (book excerpt)

Written by: Helena Norberg-Hodge – Founder & Director, Local Futures
Translated by: Pauline Cadieux

[Questo testo è tratto dal primo capitolo del libro [Local is Our Future: Steps to an Economics of Happiness](#), l'ultimo lavoro firmato da Helena Norberg-Hodge e pubblicato da Local Futures nel luglio del 2019.]

Se la nostra specie vuole un futuro, dovrà essere locale.

La bella notizia è che i contorni di questo futuro cominciano già a prendere forma; è sempre più vicino. Lontano dai riflettori dei mass media, l'idea dominante alla base del nostro sistema economico da secoli, la cruda storia di "più è grande, meglio è", viene sfidata da una visione più delicata, "femminile" ed inclusiva, dove benessere umano ed ecologia sono centrali. Oggi, sempre più persone riconoscono che le relazioni, sia con gli altri esseri umani che con la Natura, sono la vera fonte della felicità. Ed ogni giorno, nascono nuove e stimolanti iniziative con la potenzialità di offrire prosperità autentica.

Allo stesso tempo, è in corso un risveglio della consapevolezza mondiale, in tutte le popolazioni, dalla gente comune ai settori accademici. Stiamo tornando a ricordarci che, in fin dei conti, alla base dell'economia reale c'è il mondo naturale, da cui dipendiamo tutti per ogni nostra esigenza. Solo quando accetteremo di cambiare la struttura dell'economia attuale, quando abbandoneremo la nostra dipendenza da mercati globali gestiti da aziende multinazionali, per puntare invece sulla creazione di sistemi locali diversificati, allora vivremo davvero in sintonia con questa realizzazione.

Tristemente purtroppo, i nostri leader politici e i capitani d'industria rimangono ciechi a queste e ad altre possibili realtà. Infatti, affermano di volerci condurre verso un futuro in cui la biotecnologia potrà sfamare il mondo, l'Internet favorirà la cooperazione globale ed i robot sostituiranno gli esseri umani, sollevandoci da tediosi lavori fisici ed intellettuali. Il denaro, ci assicurano, sempre più concentrato nelle mani dell'1% della popolazione, sarà in grado di 'gocciolare giù' per effetto cascata, a beneficio dei ceti sociali più poveri.

Come sarà questo futuro? Ray Kurzweil di Google immagina cibo coltivato in "edifici verticali controllati dall'Intelligenza Artificiale" ed una dieta composta, tra l'altro, di "carne clonata in laboratorio". Secondo Elon Musk, capo fondatore della Tesla, l'insediamento di città su Marte sarà "fondamentale per massimizzare la vita dell'umanità", mentre "una trentina di strati di gallerie sotterranee" serviranno per alleggerire la circolazione di automezzi nelle città più trafficate della Terra. I capi della Goldman Sachs dichiarano che la digitalizzazione di oggetti di uso quotidiano "porterà i macchinari e gli esseri umani in reti collegati direttamente con l'Internet. Nasceranno nuovi ecosistemi che consentiranno maggiore produttività, migliore efficienza energetica e maggiore redditività".

Qualcuno elogia queste idee come visionarie, persino audaci, quando in verità non promettono altro che l'escalation delle stesse tendenze già presenti alla radice della nostra società contemporanea. In altre parole, queste visioni si traducono in ulteriore espansione neo-coloniale, urbanizzazione e mercificazione del pianeta, accompagnato, ovviamente, dall'ennesimo, immancabile gadget o innovazione tecnologica di turno. Nessuno denuncia il fatto clamoroso che, ad ogni livello, il nostro sistema spreca la risorsa naturale più abbondante di tutte, ovvero l'energia umana e la mano d'opera. Senza parlare di come le nostre imposte sovvenzionano l'uso smoderato di energia ed il consumo smisurato delle limitate risorse naturali, o di come il nostro sistema crea simultaneamente disoccupazione di massa, povertà e inquinamento.

Inoltre, il sistema attuale non rispecchia la volontà della maggioranza, anzi, al contrario, le nostre voci sono volutamente escluse. Credo tuttavia che sia futile ricercarne le ragioni nella classica storia di "bravi contro cattivi". Fatto salvo che gli attori che promuovono attivamente la monocultura aziendale costituiscono effettivamente una piccolissima parte della popolazione globale, meno di 10.000 individui circa in tutto il mondo, queste persone sono talmente incantate da modelli economici astratti e da indicatori statistici da renderli spesso ciechi alle conseguenze delle proprie decisioni sul mondo reale.

In un certo senso quindi, il sistema ci ha intrappolati tutti. Persino i capi delle grandi aziende e delle banche sono in preda ai mercati speculativi, costretti a centrare obiettivi di crescita e di profitto a breve termine. Anch'essi subiscono enormi pressioni per mantenere le proprie posizioni ai vertici della società, rischiando le dimissioni nel caso deludessero azionisti ed investitori. E' chiaro ed evidente che è il sistema stesso ad essere chiamato in conto e a dover cambiare, non tanto i singoli individui intercambiabili che si alternano nella sua gestione.

Tuttavia, come è stato affermato nella premessa qui sopra, questa non è l'unica direzione in cui il mondo viene portato. Gente da ogni parte del pianeta è accomunata dal desiderio di creare legami profondi con le proprie comunità locali e dalla voglia istintiva di entrare in contatto con la Natura. Queste sono caratteristiche inesorabili della nostra specie umana, la cui evoluzione collettiva e culturale da sempre è dipesa dalla stretta simbiosi con l'ambiente naturale. La spinta dal basso verso l'alto a cui assistiamo oggi pertanto segna la crescente volontà popolare di cambiare decisamente rotta. Non rispecchia l'ossessione di qualche miliardario con gli apparecchi elettronici di alta tecnologia o la fissazione con l'accumulare denaro. Piuttosto, emerge dalla profonda esperienza e dalla realizzazione di ciò che significa essere umani.

Tra la gente comune di ogni continente, persone dalle culture più diverse si uniscono per rinsaldare nuovamente il tessuto sociale, oltre che per riconnettersi con la Terra ed i suoi ecosistemi. Costruiscono economie locali prosperose e comunità intergenerazionali capaci di generare impieghi più appaganti e produttivi. Dagli orti comunali ai mercati di coltivatori diretti, dagli spazi di apprendimento alternativi alle reti commerciali locali e le cooperative: tutti hanno in comune la spinta a riallacciare legami con il proprio territorio, oltre che riflettere l'istintivo bisogno umano, eterno ed innato, di provare un senso di amore e di relazioni veri.

Le sempre più numerose iniziative di localizzazione economica dimostrano con forza che la crisi globale non è dovuta semplicemente alla natura umana. Sottolineano, al contrario, la scala *disumana* della monocultura tecno-industriale che ormai condiziona il nostro modo di vita e manipola ogni nostro desiderio e bisogno. La conferma di questa impressione emerge osservando cosa succede alle persone quando ritornano in contatto con strutture a misura d'uomo. Ho assistito personalmente infatti, alla trasformazione di detenuti, ho visto di prima mano adolescenti delinquenti ritrovare direzione e scopo nella vita, ho testimoniato la guarigione di casi di depressione, di fratture sociali, etniche ed intergenerazionali.

Molte volte, queste iniziative nascono più grazie al buon senso che non per qualche desiderio esplicito di “cambiare il mondo”. Ciò nonostante, messe insieme, rappresentano una potente sfida al sistema delle multinazionali e delineano i profili di una visione molto diversa per il nostro futuro.

Va notato come questo movimento sorge al di sopra delle parti, esente dalla tradizionale opposizione-dicotomia tra destra e sinistra. Permette alla gente di esprimere una gamma ricca e diversificata di valori e di sogni e nel contempo ricolloca la cultura umana all'interno della sua effettiva matrice, cioè la Natura. Consente alle aziende di svincolarsi dalla propria dipendenza da monopoli produttivi distanti, le quali soddisfano i nostri bisogni primari tramite sistemi meccanizzati e monoculturali con uso intensivo di risorse. Queste strutture economiche insostenibili, che operarono liberamente dall'altra parte del pianeta senza dover rendere conto a nessuno, vanno sostituite con produzioni locali ed artigianali. E' anche importante sottolineare che la questione riguarda i bisogni *reali* e non quelli artificiali creati da esperti di marketing e pubblicitari con lo scopo principale di alimentare le fornaci del consumismo e di promuovere un'interminabile crescita economica.

Localizzare significa uscire dalle bolle altamente instabili dello sfruttamento, della speculazione finanziaria e del debito, per permetterci di rilanciare un'economia reale e tangibile, fondata sulle nostre relazioni umane e con il mondo naturale. Mentre nei supermercati della grande distribuzione innumerevoli tonnellate di ortaggi vengono scartate perché non corrispondono ai loro criteri estetici e commerciali di uniformità standardizzata, i mercati locali prediligono la freschezza, il sapore e la tipicità dei singoli prodotti e creano quindi incentivi per una produzione più diversificata ed ecologica. Ne conseguono raccolti più abbondanti con ridotto impiego di mezzi meccanici e minor uso di prodotti chimici. A sua volta, la presenza di più manodopera nei campi di coltivazione crea impieghi sostenibili e più soddisfacenti. Localizzare significa inoltre ridurre drasticamente le emissioni di CO₂, eliminare il bisogno di molti imballaggi di plastica e creare più spazio per la biodiversità autoctona. Vuol dire promuovere ed aumentare la circolazione di ricchezza all'interno delle comunità locali, incoraggiare la creazione di rapporti faccia a faccia tra produttori e consumatori ed infine, dare vita a culture più fiorenti fondate sulla reale interdipendenza.

Questo fenomeno, lo chiamo “effetto moltiplicatore di soluzioni” della localizzazione, ed è un modello che può essere esteso ad altri settori oltre quello alimentare. Nel sistema della monocultura globale, acciecato, disconnesso e sovra-specializzato, ho visto

costruire nuovi quartieri residenziali con acciaio, plastica e cemento d'importazione, mentre gli alberi, le querce, che sorgevano sul posto erano rasi al suolo per trasformarli in trucioli di legno. Al contrario, accorciare la distanza nelle filiere significa che a livello strutturale ci sono più "occhi" per ogni ettaro e ciò invita un uso più innovativo delle risorse disponibili. A qualcuno potrà sembrare utopico, ma sono convinta che se ci liberiamo dalla dipendenza da sistemi altamente centralizzati ed automatizzati in settori come l'assistenza sanitaria e l'istruzione, potremo riportare equilibrio nei rapporti medico-paziente ed insegnante-studente, lasciando in definitiva più spazio alle esigenze e alle capacità individuali.

È del tutto ragionevole immaginare un mondo senza disoccupazione. Come il prezzo di qualunque prodotto sugli scaffali dei supermercati, la disoccupazione è una scelta politica che al momento viene dettata dal mantra della cosiddetta "efficienza" nel profitto centralizzato. Avendo ormai la classe politica, sia a sinistra che a destra, aderito al dogma di "più è grande, meglio è", ai cittadini non rimangono molte alternative pratiche.

Quando invece decidiamo di sostenere un'economia a misura d'uomo, trasformiamo anche lo stesso processo decisionale. Inneschiamo un ciclo virtuoso quando creiamo sistemi sufficientemente piccoli da permetterci di far sentire direttamente la nostra influenza, ritrovando posto all'interno di una rete di relazioni che, di riflesso, condizionano profondamente le nostre azioni ed i nostri punti di vista. La maggiore visibilità dei nostri impatti sulla comunità e sugli ecosistemi locali ci porta a sperimentare una consapevolezza di prima mano che, a sua volta, ci insegna a migliorare la nostra capacità di effettuare cambiamenti e a rimanere umili davanti alla complessità della grande rete naturale della vita che ci circonda e di cui facciamo parte.

Fondamentalmente, la localizzazione ci consente di apprezzare la costante evoluzione e la natura mutevole dell'universo. Aniché vivere per etichette che ci limitano a vedere il mondo attraverso l'artificio di parole, idee fisse o numeri, ci accorgiamo che ogni singola persona, animale e pianta è unica ed irripetibile, ne vediamo le qualità in continua evoluzione, con ogni istante che passa. La localizzazione riporta l'intimità ed il ritmo necessari per sentire questa pienezza e provare la gioia di essere parte integrante di una rete vivente di relazioni.

Ci troviamo attualmente di fronte ad un bivio epocale, una scelta netta fra due percorsi radicalmente divergenti. Il primo ci spinge freneticamente verso lo sviluppo tecnologico e la monocultura su larga scala. È un percorso destinato ad intensificare la nostra separazione l'uno dall'altro e dal mondo naturale e ad accelerare il nostro precipitoso declino sociale ed ecologico. Il secondo percorso invece ci invita a rallentare, a ridimensionare, e a rinsaldare il nesso di rapporti autentici alla base della vita stessa. Ci offre l'opportunità di ripristinare le strutture sociali ed economiche essenziali per soddisfare sia i nostri bisogni materiali che le esigenze umane più profonde, facendolo in modo da sostenere la vitalità dell'unico pianeta che abbiamo.

I libro *Local Is Our Future* è ordinabile in formato cartaceo dal negozio online, cliccando sul link - [Local Futures' online store](#).

This is an excerpt from the first chapter of *Local is Our Future: Steps to an Economics of Happiness*, a new book by Helena Norberg-Hodge, published by Local Futures in July 2019.

Paperback copies of *Local is Our Future* are available to order from Local Futures' online store: <https://www.localfutures.org/store/Local-is-Our-Future-p140051233>